

PERDERE TEMPO CON I GIOVANI

L'Epicentro giovanile di San Severo: una realtà della Diocesi, che da 25 anni lavora con e per i giovani, raccontata dal suo "papà", **don Nico d'Amicis**



di antonio guidone

Epicentro giovanile, un nome, forse, "ambizioso". Ma cos'è l'Epicentro, come e perché è nato?

«Più che ambizioso direi che descrive bene la nostra "esuberante" e "vivace" realtà: un punto di riferimento per i giovani, un luogo di incontro, di svago, di crescita, una seconda casa, una famiglia. Non sono io a dirlo ma i ragazzi stessi che spesso dicono anche che se l'Epicentro non esistesse, non saprebbero dove andare. Alcuni si chiedono pure che fine avrebbero fatto se non l'avessero

frequentato. Non amo attribuirmi meriti non miei: l'Epicentro è nato da una idea, a mio avviso geniale, di **Mons. Cesare Bonicelli**. Ricordo le sue parole che mi hanno accompagnato lungo questi 25 anni: "Nico, la Chiesa ama tutti i giovani non solo quelli che vanno in parrocchia. Il centro giovanile deve essere un luogo aperto a tutti i giovani". Ecco l'Epicentro è nato così, da questa idea di una Chiesa che va incontro ai giovani, che non li giudica ma li ama e offre opportunità di incontro, di crescita e di formazione.»

Chi sono i frequentatori della struttura che ha la sua sede in San Severo

presso l'ex istituto dei Salesiani?

«Sono ragazzi e ragazze dai 14 anni in su che non frequentano le parrocchie. Alcuni presentano situazioni di disagio più o meno importanti, la stragrande maggioranza vive le normali problematiche adolescenziali alle quali cerco di prestare sempre la massima attenzione gestendole come opportunità per crescere cercando di evitare che sfocino in situazioni a rischio.»

Se e come è cambiato l'Epicentro in questi 25 anni di attività?

«Francamente all'inizio non è che avessi ben chiaro cosa dovevo fare. Si trattava di una novità assoluta non solo per la nostra diocesi ma anche per me. Ho cercato, per quello che ho potuto, di realizzare il sogno di Mons. Cesare. All'inizio ci sono state difficoltà, a volte ho incontrato incomprensioni e diffidenze. Poi con il tempo e la conseguente crescita della conoscenza dell'Epicentro, con l'aumento delle attività, tutto è stato più semplice. Oggi l'Epicentro è una realtà importante per la nostra città: lo dicono non solo i giovani ma anche i genitori, gli insegnanti e gli adulti in genere.»

Qual è il "segreto", se ce n'è uno, del "successo" dell'Epicentro?

«Non so se è un segreto. Più che altro credo si tratti di un insieme di realtà che noi adulti forse abbiamo un po' dimenticato. La prima è il tempo. Con i



giovani bisogna "perdere tempo", starci insieme, costruire relazioni, seguire i loro passi, conoscere i loro gusti, il loro modo di pensare, le novità che non c'erano "ai nostri tempi". La seconda, strettamente legata alla prima, è la pazienza. Con i ragazzi bisogna saper aspettare e non avere fretta: si rischia di perderli. La terza è la passione educativa, quella che Mons. Cesare chiamava il "virus dell'educazione". Senza passione, senza amore si rischia di cadere nell'aridità, nelle inutili paternali e nella mitizzazione dei bei tempi andati. La quarta è il primato dell'esperienza. All'Epicerchio cerchiamo di fare esperienze dirette (Scampia, Caivano, i viaggi in Benin, le esperienze in carcere, alla Caritas, con gli anziani), conoscere i testimoni del nostro tempo. Le riflessioni e le discussioni vengono dopo e sono una conseguenza di ciò che si è vissuto.»

Quali i momenti ed i ricordi più belli e più brutti di questi primi 25 anni di attività dell'Epicerchio?

«Ricordi belli ce ne sono tanti... Impossibile individuarne qualcuno in particolare. Comunque sono sempre legati alla vita dei ragazzi, alle esperienze vissute insieme, ai piccoli grandi traguardi raggiunti. Quando li vedi cambiare, fare scelte importanti, ringraziarti per ciò che hanno sperimentato e vissuto è davvero fantastico. Poi una grande gioia è stato l'apprezzamento e il sostegno che il nostro vescovo ha manifestato in più di una occasione. I momenti più brutti sono legati ai fallimenti che pure ci sono stati... Inoltre c'è stato un momento in cui la "sopravvivenza" dell'Epicerchio è stata in serio pericolo. Una situazione davvero brutta.»

Da responsabile e direttore dell'Epicerchio, c'è qualcosa che ti rimproveri, o che avresti voluto fare o non fare in questi anni?

«Più di qualcosa. Soprattutto il non riuscire a coinvolgere tutti i ragazzi che comunque passano dall'Epicerchio: sto veramente male quando vedo che perdono delle opportunità ed è inevitabile interrogarmi e fare un esame di coscienza. Vorrei tanto riuscire a fare qualcosa di più grande per i ragazzi rispondendo alle tante necessità del nostro territorio ma sono consapevole dei miei limiti. Non sono riuscito poi a coinvolgere altri adulti in questa avventura.»

È possibile dare dei numeri, indicando, approssimativamente quanti sono i giovani passati per l'Epicerchio?

«Sicuramente siamo nell'ordine delle migliaia. Ogni anno superiamo abbondan-

temente le 100 iscrizioni ma ci sono tanti che frequentano senza iscriversi. Sempre più spesso mi capita di essere salutato da persone, che fatico a riconoscere, che mi dicono di aver frequentato il centro. In quei momenti mi rendo conto che sono davvero tante le persone che ho incontrato.»

Secondo te, l'Epicerchio giovanile di San Severo ha avuto un ruolo sulle coscienze ed i comportamenti dei giovani che l'hanno frequentato, lo frequentano o ne hanno anche solo sentito parlare?

«Sicuramente sì. Lo riscontro nei ragazzi più grandi e nei giovani adulti che al centro hanno avuto la possibilità di fare determinati percorsi. L'età dei ragazzi che frequentano il centro è l'età della semina e come un agricoltore nutro la speranza che un domani essi possano raccogliere. L'idea che mi ha sempre animato è quella di S. Giovanni Bosco che attraverso la sua

azione educativa mirava a formare buoni cristiani e onesti cittadini.»

Progetti per i prossimi 25 anni?

«Tra 25 anni avrò 80 anni! Un ragazzino o poco più! A parte lo scherzo, mi ritrovo molto nella frase di Pablo Picasso: "Ci si mette molto tempo per diventare giovani". Il tempo passa e nonostante ciò, francamente, con i giovani mi trovo sempre meglio, non mi manca l'entusiasmo e la voglia di continuare ad essere loro compagno di strada. Mi sento travolto dal loro affetto che mi dà tanta forza. Mi piacerebbe in futuro che alcuni giovani passati dal centro potessero lasciarsi contagiare anche loro dal "virus dell'educazione" e dedicassero parte del loro tempo all'Epicerchio sentendolo importante così come lo sento io. Considererei una benedizione poter continuare a servire i giovani fino alla fine.»

DIOCESI SAN SEVERO

XXV anniversario del DIES NATALIS
20.04.1993 - 20.04.2018
don TONINO BELLO, VESCOVO

Caritas San Severo
Organismo pariteticamente gestito dalla Diocesi di San Severo

PAROLA GIOVANILE

ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia

Cosa è rimasto di "Bello" nella Chiesa?

Incontri di riflessione, per ricordare un Pastore della nostra Terra di Puglia.
ORE 20 - SAN SEVERO - Parrocchia "Madonna della Divina Provvidenza" Sala delle Opere Parrocchiali

MERCOLEDÌ 18 APRILE
IL BELLO DEI GIOVANI
Anima la riflessione: don Salvatore MISCIÒ

GIOVEDÌ 19 APRILE
IL BELLO DEGLI ULTIMI
Anima la riflessione: Mimmo Pisani

SABATO 21 APRILE
IL BELLO DELLE FAMIGLIE
Anima la riflessione: don Vito BUFÌ

VENERDÌ 20 APRILE
ore 20.30 VEGLIA IN CATTEDRALE

MERCOLEDÌ 25 APRILE
Pellegrinaggio Diocesano ad ALESSANO
Incontro-testimonianza con Trifone e Stefano Bello e pellegrinaggio alla tomba di don Tonino; Santuario di s. Maria di Leuca Visita e pranzo; Nel pomeriggio visita al centro storico di Lecce.

Gli interessati possono dare la propria adesione, versando la quota di € 25 al parroco, entro il 12 Aprile. (Per chi vuole pranzare al ristorante del Santuario di Leuca la quota in aggiunta è di € 17).

Se il rogo di una foresta parte spesso da una scintilla, l'incendio delle più terribili guerre planetarie trova nel tuo cuore il suo primo cerino.

TO: MALAVESTA - Agronea (FG)